

Federica Fantozzi

ROMA Incurante degli interrogativi posti da Sergio Billè, che piano piano assume la faccia di chi padroneggia un attacco di gastrite, Silvio Berlusconi scambia la Confcommercio per il Bagaglio. O almeno per una replica mattutina di *Excalibur*.

Per la prima mezz'ora anziché fugare i timori della platea sull'economia stagnante, i consumi azzerati e il federalismo poco chiaro, parla soltanto dei suoi cavalli di battaglia: processi, opposizione e stampa. A un certo punto pare rendersene conto: «Mi sto togliendo qualche sassolino dalle scarpe, le spiace?» dice a Billè. Dopodiché prosegue. Il piano governativo sull'e-government - «che eviterà ai cittadini di sottoporsi a un calvario di code estenuanti» - è lo spunto per tornare su un altro «calvario» che lo riguarda più da vicino. Quello delle tangenti «per ottenere le licenze edilizie» a Milano, da lui «rifiutato»: «Non ho mai accettato di andare con buste in bocca, né tantomeno ho mai voluto che lo facessero i miei collaboratori... tant'è che non presentai più domande a Milano ma me ne andai fuori in comuni più piccoli». È la solita «opposizione che ribalta la realtà» ad avergli attribuito l'ammissione di aver pagato mazzette. Tornerà sull'argomento con una battuta: «Sono uno dei pochi che i soldi dalla politica non li prende ma ce li mette, e non sotto forma di tangenti».

Mentre le critiche all'intervista dell'«ottimo Socci» sono dovute alla cattiva cultura di «chi pensa che il giornalismo è solo insulto e aggressione». Prodi si indigna? Fa male: «In un momento come questo credo di avere il diritto di rispondere», e ha ricordato un proverbio francese: «Che animale cattivo... quando lo attaccano si difende». Si stupisce: «Non era mica un'intervista in ginocchio, Socci ha posto le domande e io ho avuto modi (e soprattutto tempo, ndr) di rispondere in maniera piana e compiuta».

A quanto pare non è comunque bastato. Così Berlusconi è tornato ieri, ospite al consiglio dell'associazione dei commercianti, su rogatorie e legge Cirami. Per negare di avere ammesso in tv che fossero «due provvedimenti su misura per noi». Affatto: «Due leggi giuste, a tutela di tutti i cittadini». La prima «perché arrivavano documenti senza nessuna garanzia, non solo dalla Svizzera ma da Colombia e Nicaragua». Chissà perché, allora, intervenire - e pure goffamente - sulla legge di ratifica del trattato italo-elvetico. La Cirami invece garantisce al cittadino il diritto di non essere giudicato dove «c'è inimicizia e malevolenza» bensì «a Brescia o altrove». Un rischio, spiega, diffuso: «È come gli incidenti o le malattie, uno pensa sempre che tocchino agli altri e invece no».

Un altro sassolino nelle calzature del premier concerne la Costitu-

“ Sulle Sme dovevo spiegare, credo di aver il diritto di rispondere alle domande che mi rivolgono. Il giornalista Socci è stato bravissimo ”



Darò vita al Senato delle autonomie per accelerare le leggi. Tengo alla politica, ci ho messo i soldi. Consumi in ribasso? Fate spendere le vostre mogli ”

## «Mi difendo, come un animale cattivo»

Berlusconi replica a Prodi, difende Excalibur e si esalta: riformerò il diritto, come Napoleone

ha detto venerdì

«Dovevo fare lunghe file per seguire una pratica e poi passare da un ufficio all'altro con l'assegno in bocca, perché così si usava nella pubblica amministrazione. È stato così che ho smesso di costruire a Milano».

Ansa, 9 maggio 2003

zione: è vecchiotta, ma piena di «principi fondamentali», e lui non ha mai detto che fosse di stampo sovietico, tranne, «le norme sull'impresa vista come qualcosa di non positivo e scritta solo in negativo».

Ma alcuni ritocchi andranno fatti il primo: il passaggio dal bicameralismo a un sistema monocamerale, in cui il Senato delle Autonomie



ha detto ieri

«Non ho mai accettato di andare con buste in bocca, né ho mai voluto che lo facessero i miei collaboratori, rifiutando questo calvario per ottenere licenze edilizie. Anche in questo caso l'opposizione ribalta la realtà».

Ansa, 10 maggio 2003

avrà competenza solo su leggi regionali.

Oggi, spiega Berlusconi (scordando l'iter lampo della Cirami), il procedimento è troppo lungo: «Tempi inenarrabili, l'opposizione può fare ostruzionismo pure in Commissione. Insomma, una vera sofferenza». Poi si agirà sulla forma di governo: «Ora il primo ministro ha solo

### Il capo del governo al NYT: «Faccio una vita sacrificata, non vado più nella mia casa alle Bermuda»

«Una vita sacrificata alla causa della democrazia in un paese che, diversamente, finirebbe nelle mani dei comunisti». Così il presidente del consiglio Silvio Berlusconi ha descritto il suo impegno in politica in un'intervista al New York Times.

Ecco alcune delle dichiarazioni riportate dal giornale: «È un grande sacrificio fare quello che sto facendo, non mi diverto proprio...ho una barca a vela, ma in due anni ci sono andato soltanto un giorno».



«Sono due o tre anni che manco dalla mia casa nelle Bermuda, lo stesso per la mia casa a Portofino, dove negli ultimi nove mesi ci ho messo piede soltanto una volta. Si rende conto? La mia vita è cambiata, la qualità

della mia vita è diventata pessima. Che lavoro brutale...sempre solo, sempre qui solo».

Alla domanda perché si sottopone a questi sacrifici, Berlusconi risponde: «Altrimenti non ci sarebbe libertà in Italia. Se in questo momento lasciassi la politica, l'Italia cadrebbe nelle mani dei comunisti...chi avrebbe la capacità di assolvere questo compito, chi altri? Non vedo nessun altro. È una domanda che mi pongo spesso, quando mi chiedo per

quanto tempo ancora dovrò fare questa vita sacrificata».

Ecco la risposta sul conflitto d'interessi: «Avrei voluto vendere le mie aziende ma i miei figli non me lo avrebbero concesso. Amano le mie società, vogliono continuare a guidare ciò che loro padre ha costruito».

«Il vero conflitto d'interessi consiste nel fatto che la mia attività pubblica ha sempre danneggiato i miei affari e non il contrario...mai una legge in mio favore».

Bianca Di Giovanni

ROMA Parte con una gaffe (vera o presunta?) sulla proroga al condono fiscale; passa per un affondo (vero) sulle pensioni, con un'ipotesi di disincentivi per chi esce per anzianità; termina con l'immane promessa di meno tasse (presunta), a patto che la crescita torni a marciare. La visita di Silvio Berlusconi in Confcommercio si trasforma subito in uno show mediatico, condito di battute, risposte a braccio, strizzate d'occhio alla platea. Ed anche qualche verità nascosta sulla situazione del Paese che il premier è costretto - suo malgrado - ad ammettere. Come quella crescita sotto l'1% per quest'anno, di un «ristagno» che si prolunga, di una ripresa («robusta») che non arriverà prima del 2004. Detto a 20 giorni dalla trimestrale di cassa, che indica l'1,1% di Pil suona come una semi-smentita del ministro Giulio Tremonti. Ma il premier non se ne accorge, e rilancia il feeling con il ministro sponsorizzato dalla Lega. «Ha un carattere impossibile, ma a volte è geniale».

A un Sergio Billè che gli chiede conto - scuro in volto - dei consumi fermi (+0,4% l'anno scorso, quest'anno addirittura peggio), di uno «stagno» immobile e limaccioso in cui l'economia italiana si ritrova, di una «Sars economica» difficile da debellare, il premier replica con una battuta di dubbio gusto. «Dovremmo far uscire di più le nostre mogli per far aumentare i consumi - dichiara - Loro sanno benissimo come fare». E giù applausi dal pubblico di commercianti, che poi tor-

## L'economia è ferma, assalto alle pensioni

Il premier: disincentivi per chi esce dal lavoro. Giallo sul termine del condono. La ripresa solo nel 2004

neranno nei loro negozi semi-deserti. Evidentemente le mogli con il portafoglio come la signora Berlusconi sono poche nel Belpaese.

I tre capitoli economici citati dal premier (condono-previdenza-tasse) sono tutti in qualche modo collegati tra loro. Partiamo dallo svarione sulla proroga alla sanatoria. Appena arrivato, Berlusconi si lascia sfuggire che il termine per l'adesione al «tombale» (fissato per il 16 maggio) potrebbe slittare «di qualche ora». All'uscita Berlusconi prima, un comunicato di Palazzo Chigi poi, smentiscono ufficialmente l'ipotesi. Eppure qualcosa sta accadendo nelle stanze del Tesoro, non foss'altro perché i commercialisti spingono per più tempo (si attende ancora per domani l'ultima circolare dell'agenzia per le entrate).

In serata si diffondono voci su un decreto di proroga che il consiglio dei ministri dovrebbe varare proprio venerdì 16, con il termine spostato al 20 giugno, limite previsto per il concordato fiscale.

Insomma, ancora incertezza su una data cui tutti puntano l'attenzione. Ne emerge una rincorsa a rastrellare fino all'ultimo centesimo (secondo indiscrezioni le adesioni al condono sarebbero allo sprint finale) per dare ossigeno alle casse vuote. Ma la partita sanatorie non

piace affatto a Bruxelles, che boccia la *una tantum* e chiede interventi strutturali. E qui che Berlusconi usa la carta pensioni. Il territorio è mi-

nato, così il premier preferisce rinvviare tutto all'Ue e parla di Maastricht del welfare. Poi va all'attacco. «È necessario un sistema di incentivi e disincentivi», dichiara sapendo che i sindacati hanno già detto unitariamente «no». «Alla fine del semestre italiano bisognerà avere una

### il Foglio

#### Chi raccomanda chi

Al direttore - Apprendo con sedici anni di ritardo e con qualche sorpresa di essere stato assunto al Corriere, anche, o forse soprattutto, per via dei Suoi buoni uffici. Se così è, La ringrazio di cuore: anche per non avermi mai voluto far pesare, in tutti questi anni, il Suo amichevole interessamento rendendomene edotto.

Paolo Franchi

Al direttore - Polemizzare con il Franchi che firma per il Corriere pluralis maiestatis - editoriali un po' cerchiobottisti ricordandogli di avergli «dato una mano per entrare al Corriere» perché «bravo e seguace di Claudio Martelli», trascurando di aver ricevuto dallo stesso Martelli lo stesso appoggio (Do you remember Bretelle Rosse?) per un analogo ingresso nello stesso giornale non è solo unfair to a friend ma anche unfit to overrule a dispute. Se entro così nel merito non è solo perché chiamato in causa, né solo per affetto, ma anche perché vorrei insinuare qualche dubbio sull'opportunità di menare colpi all'impazzata su tutti gli osservatori attenti ai fatti di Casa Nostra, ma riluttanti a parteggiare come testimo-

ni dell'accusa o della difesa in un dibattito pubblico trasformato in appendice del dibattimento giudiziario.

Claudio Martelli

Onorevole Martelli, che lei sia un bugiardo matricolato lo sappiamo dal tempo del Conto Protezione. Si vergogni di diffamare la gente (perché essere entrati al Corriere con una sua raccomandazione è pura diffamazione). Entrai al Corriere di Piero Ostellino per suggerimento di Alberto Ronchey, io non dico bugie e posso testimoniare senza paura in qualsiasi Tribunale, con un corteo folto di testimoni. La prego di togliermi il saluto e di discutere con me solo tramite avvocati. Bugiardo malizioso che non è altro, e viscido serpente con la pelle rifatta e senza nemmeno i sonagli. Ricordo ancora il giorno in cui Ugo Stille mi propose il titolo di una rubrica, Bretelle Rosse, preso da un mio capo di abbigliamento. Non si metta mai più sulla mia strada perché la corco: con le mani.

Giuliano Ferrara  
IL FOGLIO, Lettere al direttore,  
sabato 10 maggio, pag. 4

poteri di *moral suasion*, non può neanche dimettere i ministri».

A un certo punto, forse ricordandosi delle domande di Billè, insiste che la CdL rispetterà gli impegni «nei termini» e abatterà la pressione fiscale a partire dalla «non equa» Irap. Snocciola l'agenda governativa: modernizzazione della P.A., riforme istituzionali e legislative, infrastrutture, Mezzogiorno. Giura che non ci saranno rimpasti: «Non butterò l'esperienza dei miei ministri». Rivendica i meriti della riforma del falso in bilancio: «Chi di noi è sicuro quando fa il suo bilancio di essere nel giusto? Tutto è così opinabile, ma ora finalmente ci sono certezze». Promette un codice unico per commercio e turismo: «Come Napoleone Bonaparte mi sono preso il compito di riformare il diritto». Si sbaglia a convertire in euro equiparando 16mila miliardi di vecchie lire a 8 milioni anziché a 8 miliardi. Contro la «criminalità organizzata che infesta il Sud» ricorda «l'esercito del bene» dei poliziotti di quartiere.

Annuncia maggiori spese per la difesa per «non perdere autorevolezza» in ambito Ue e Nato. Obiettivo: «Un'Europa non competitiva e antagonista con gli Usa, che sarebbe un delirio onirico, ma alleata». Intanto l'Italia ha mandato 3mila uomini in Iraq, 1500 in Afghanistan. Dichiara che il semestre europeo non lo preoccupa: «Sono pronto ad affrontarlo, oggi presiedo senza difficoltà riunioni a qualunque livello». Infine, sentendosi «in famiglia, fra amici», invita all'ottimismo. E offre la sua ricetta per far crescere i consumi: «Facciamo uscire di più le nostre signore, mia moglie me lo dice sempre».

Siparietto sulla stampa ostile: «Quando vado a vedere il dopo terremoto a San Giuliano Milanese (prontamente gli spiegano che quello è San Giuliano di Puglia e sta da tutt'altra parte, ndr) dove è intervenuta una validissima protezione civile, dove in 3 mesi è sorto un nuovo paese fatto di confortevolissimi chalet, dotato di attrezzature come chiesa e parco giochi, con fioritura abbondante, il sindaco mi abbraccia... poi arrivano otto signori organizzati e si dice che sono stato contestato».

Secondo siparietto quando incontra Mariella Venditti del Tg3, autrice del servizio che ha scatenato le ispezioni: «Non sapevo che fosse lei, non mi sarei permesso» dice Berlusconi.

Il premier ha anche elogiato la sua squadra, dal «quasi insostituibile» Tremonti agli altri: «Berlusconi non è solo, ha dei ministri molto validi». Peccato che poche ore prima avesse confidato al *New York Times*: «Da quando sono in politica la qualità della mia vita è diventata pessima. Che lavoro brutale, sempre solo, sempre qui da solo». Una «vita sacrificata... Sono due o tre anni che manco dalla mia casa nelle Bermuda, nove mesi da quella a Portofino».

l'abolizione). Poi, la confessione: il braccio di ferro con Tremonti su questo punto è duro. Sullo sfondo c'è il Paese fermo disegnato da Billè, che denuncia la «mancanza di antidoti» contro la Sars economica. «C'è da chiedersi - dichiara il numero uno di Confcommercio - perché le famiglie hanno smesso di spendere». Segue un'analisi impietosa: «scarsa fiducia delle famiglie sulle prospettive di ripresa» e «impossibilità di individuare forme di risparmio che consentano di mettere a frutto i risparmi». Insomma, i cittadini non credono al Bengodi delle mogli che spendono e le tasse che scompaiono. I commercianti chiedono da due anni che si faccia qualcosa di più delle promesse.

### AI LETTORI

Per un problema tecnico la pagina settimanale di Bobo oggi non esce. Ce ne scusiamo con i lettori



di ridurre Irpeg e Irap (che va verso